

ANNIVERSARIO DEL PRIMO MIRACOLO DELLA B.V.M. DELLA PORTA
OMELIA DELL'ARCIVESCOVO MONSIGNOR GIACOMO MORANDI
SANTUARIO DELLA B.V.M. DELLA PORTA, GUASTALLA
7 FEBBRAIO 2023

Il racconto delle nozze di Cana inaugura il ministero pubblico Gesù, è «l'inizio – dice l'evangelista – dei segni compiuti da Gesù; egli manifestò la sua gloria e i suoi discepoli credettero in lui»¹. È un'espressione importante quella che Giovanni utilizza, dicendo che questo è l'inizio dei segni, perché è non solo l'inizio cronologico, ma il prototipo dei segni compiuti da Gesù, come dire che in quello che accade alle nozze di Cana noi vediamo qual è il senso e il significato più profondo del ministero e dell'opera di Gesù.

Può sembrare un segno superfluo rispetto ai grandi segni che Gesù compie nei confronti di ammalati, di persone che sono provate da gravi malattie, da situazioni di presenza del demonio, oppure addirittura quando Gesù si trova dinanzi al dolore della morte di una persona cara, come accadrà a Betania per l'amico Lazzaro. Allora perché compiere un segno così? Perché è vero che la mancanza di vino nel contesto delle nozze è un fatto increscioso, ma evidentemente nessuno dei commensali avrebbe compromesso la sua salute. Anzi, forse l'avrebbe in qualche modo preservata. Eppure, questo è un segno grande, perché il simbolo del vino rappresenta, come sappiamo bene, qualcosa di importante e di essenziale per la vita dell'uomo.

Il famoso salmo 103 celebra l'uomo che esce per la sua fatica alla mattina presto fino alla sera e dice che il fine di questo lavoro è per conseguire «vino che allietta il cuore dell'uomo, olio che fa brillare il suo volto e pane che sostiene il suo cuore»². È significativo che il salmista dica come primo obiettivo del lavoro dell'uomo il «vino – anche se non dobbiamo estremizzare – che allietta il cuore dell'uomo». Ciò significa che il vino è un simbolo, il simbolo della gioia, della gioia che l'uomo cerca di conseguire, ma sa molto bene che non è in grado di garantire con le proprie forze. La gioia è qualcosa di costitutivo nella vita dell'uomo. Vi ricordate che fin dall'inizio Dio si era preoccupato vedendo quella che era la solitudine dell'uomo: «Non è bene che l'uomo sia solo»³. Da sempre Dio è animato dal desiderio che l'uomo possa sperimentare la gioia della vita. «Vi ho detto queste cose – dirà ai suoi discepoli – perché la mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia piena»⁴. In altre parole, tutto il ministero di Gesù è finalizzato al fatto che l'uomo possa sperimentare la gioia che non possiamo produrre. Possiamo produrre tante cose: piacere, sentimenti di soddisfazione quando riusciamo a conseguire un obiettivo che c'eravamo prefissati, ma la gioia no. E, infatti, Paolo, quando scrive ai Galati, nella parte finale dice che «il frutto dello Spirito è amore e gioia»⁵, cioè, riconosce che la gioia è un dono. Tutto nasce dalla consapevolezza di una presenza, quella dell'Emmanuele, del Dio con noi, dove sperimentiamo che nella nostra vita, qualunque sia la situazione in cui ci troviamo, il Signore è con noi, il Signore non ci abbandona, ci aiuta, forse non a risolvere tutti i problemi che siamo chiamati ad affrontare, ma li vive con noi.

¹ Gv 2,11.

² Cf. Sal 104(103), 15.

³ Gn 2,18.

⁴ Gv 15,11.

⁵ Gal 5,22.

L'autore della Lettera agli Ebrei in questa bellissima omelia dice ai suoi uditori: «Non abbiamo un sommo sacerdote che non sappia prendere parte alle nostre debolezze: egli stesso è stato messo alla prova in ogni cosa come noi»⁶. Avevamo bisogno di questa prossimità di Dio.

Nel tempo dell'Avvento abbiamo ascoltato quel bellissimo testo: «Se tu squarciassi i cieli e scendessi»⁷, quasi che Isaia fosse consapevole che non era più sufficiente inviare degli uomini di Dio, dei profeti, ma che Dio stesso venisse a visitare il suo popolo a celebrare queste nozze. Allora, come credenti, come cristiani, come discepoli di Gesù, la prima cosa che dobbiamo sperimentare anche nel nostro itinerario della fede è la gioia di essere stati chiamati.

Due domeniche fa abbiamo ascoltato quell'inizio del discorso della montagna, dove Gesù ai discepoli e alla folla che è seduta sulla montagna dice: beati, beati! Beati voi!⁸ Lo dice nove volte, in modo tale che si imprima nel cuore di questi uomini che l'essere insieme a Gesù, far parte della compagnia di Gesù è una beatitudine, una gioia immensa. Abbiamo bisogno di fermarci, di chiedere la grazia al Signore che ci faccia capire quanta gioia c'è nel fatto che Egli ci ha scelti, ci ha amati – «non voi avete scelto me, ma io ho scelto voi»⁹ –, ci ha chiamato a condividere la sua stessa vita.

In questo cammino, la Vergine è esattamente la porta che conduce alla gioia, perché di fronte a questa situazione incresciosa che si è venuta a creare, dice ai servi una frase che costituisce un progetto spirituale e pastorale completo, sintetico ed efficace: «Qualsiasi cosa vi dica, fatela»¹⁰. Qualsiasi cosa! Questa è la mediazione di una madre che è consapevole che, nella misura in cui noi siamo obbedienti anche dinanzi a un comando che può sembrare improprio, come quello di riempire delle giare di acqua per ottenere vino, noi obbediamo e ci consegniamo. Perché attraverso questa mediazione, questa porta che è la Vergine Maria, noi siamo inondati da Dio, dalla gioia! Travolti dalla gioia!

Abbiamo ascoltato quanto contenevano queste giare: quasi 500/600 litri, **non semplicemente della "Spergola" che è certamente buona, ma di un vino di altissima qualità, tanto da – come abbiamo ascoltato – provocare la reazione di coloro che non sanno più distinguere la mano destra dalla mano sinistra grazie a questo ottimo vino di qualità, bevuto in modo sovrabbondante.** Viene voglia di dire: come è vero che il Signore colma le nostre attese! E quando Pietro dirà a un certo punto, «Abbiamo lasciato tutto e ti abbiamo seguito»¹¹, la risposta di Gesù sarà: «Cento volte tanto»¹²! Già ora il centuplo. Il Signore corrisponde alle nostre attese, ma fa molto di più di quello che noi pensiamo. Alle volte siamo noi un po' reticenti e non chiediamo, abbiamo timore che il Signore effettivamente si muova in grandezza per cui dopo non abbiamo più alibi per sottrarci a questo cammino. La gioia che Maria ci ... è che, se noi vogliamo fare questa esperienza travolgente di pienezza, altro non dobbiamo fare che porci in un atteggiamento di totale e incondizionata consegna alla parola di Gesù.

Noi oggi siamo qui in memoria del primo miracolo della B.V. della Porta, grazie al quale Giambattista Zagni, ormai cieco, ottiene, grazie alla sua devozione alla Vergine e dopo aver fatto porre davanti a questa immagine una candela, la guarigione dagli infortuni dovuti ad una caduta accidentale in un canale e dalla cecità; poi, l'amico Ruina sperimenta la guarigione per i suoi due figli. Dobbiamo solo pensare o intuire la gioia di rivedere ciò che ormai era sottratto agli occhi del povero Zagni, perché recuperare la vista significa recuperare la capacità di vedere secondo gli occhi

⁶ Eb 4,15.

⁷ Is 63,19.

⁸ Cf. Mt 5,1-11.

⁹ Gv 15,16.

¹⁰ Gv 2,5.

¹¹ Mt 19,27.

¹² Mt 19,29.

di Dio. Quanto abbiamo bisogno di una purificazione del nostro sguardo, di riacquistare la vista, di saper leggere gli avvenimenti e i fatti della nostra vita attraverso questa luce e questa gioia che scaturisce dall'essere follemente amati dal Signore!

Nella sua prima lettera, San Giovanni dice esplicitamente che «Chi ama suo fratello, rimane nella luce e non vi è in lui occasione di inciampo. Ma chi odia suo fratello, è nelle tenebre, cammina nelle tenebre e non sa dove va, perché le tenebre hanno accecato i suoi occhi»¹³. Allora, la vera luce che dobbiamo recuperare e chiedere è la capacità di leggere la nostra vita, i fatti, gli avvenimenti, attraverso questo filtro dell'amore di Gesù di Nazareth. Perché la luce ci fa vedere il colore, la varietà, la bellezza, così da essere un po' sottratti alla tentazione della lamentazione.

Nelle nostre chiese e nelle nostre comunità ci lamentiamo che non c'è più la bella stagione, che si stava meglio quando si stava peggio, che una volta avevamo tanti preti quanto erano i campanili, tante suore disseminate in tutti gli angoli di Guastalla o della nostra Diocesi. Diciamo: "Sì, un tempo era così. Adesso, però, le forze diminuiscono", e cominciamo anche noi un po' a brancolare nel buio, non sappiamo quali sono le soluzioni. Oggi siamo tentati di ripiegarci su noi stessi o di rifarci a un passato che, pur avendoci dato tanto, ormai non c'è più. Dobbiamo uscire da questa lettura e da questa incapacità di rendere gloria al Signore per il tempo nel quale ci ha messo, dobbiamo uscire dall'essere un popolo di Dio che si lamenta, riscoprendo che la vocazione e il compito primario della Chiesa oggi è evangelizzare la gioia e la speranza, che possiamo riempire le nostre vite, le nostre città, le nostre comunità cristiane di questo vino sovrabbondante, di un dono grande che il Signore ci ha dato, chiamandoci. Non abbiamo più scuse. Quando incontriamo il Signore non possiamo assecondare sentimenti di avvilito, sentimenti di rassegnazione.

Forse avverrà come è raccontato di quel giorno, in cui il nostro soldato Giovanni Battista Zagni si era perso per accendere una candela alla Vergine Maria e si era ritrovato a chiedere all'amico Ruina, di accenderla: Zagni non solo si rimise dai postumi dell'incidente, ma recuperò in ugual modo la vista. C'è sempre qualcuno, anche quando noi sbagliamo, che collabora alla nostra gioia.

Che noi possiamo essere quel Ruina che accese la candela a nome del soldato e che gli ha consentito di recuperare immediatamente la vista, la visione.

Prendiamo come esempio questo miracolo, perché oggi, andando a casa in questo giorno in cui possiamo finalmente tornare a celebrare questo primo miracolo proprio nel luogo della Vergine Maria della Porta, possiamo essere per tanti fratelli e sorelle che incontriamo sul nostro cammino questo vino buono, sovrabbondante, che colma e ricolma di gioia i nostri cuori.

¹³ 1Gv 2,10-11.